



Trentin:
«Industriali,
o con la Dc
o in Europa»

L'agenzia americana Moody's ci retrocede, e proprio negli ultimi due giorni sono suonati all'unisono tutti i campanelli d'allarme, dal deficit all'inflazione: finirà per scaricarsi tutto solo su salari e pensioni? E le denunce degli industriali segnalano davvero l'incrinarsi dello storico patto con la Dc? Infine: la Cgil quanto è divisa e quanto, assieme agli altri sindacati, è pronta a rispondere a questa sfida? Ne parliamo con Bruno Trentin (nella foto).

A PAGINA 2

Alleanza Ibm-Apple «giganti» dell'informatica

La Ibm e la Apple, eterni nemici, hanno siglato una lettera d'intenti che apre la strada a una collaborazione tra le più grandi aziende di computer statunitensi. L'intesa sarà completata entro l'anno e perfezionata con una serie di contratti. I nuovi prodotti entreranno in commercio entro 3 anni. A Wall Street la prima «vittima» dell'accordo: il titolo Microsoft ha perso circa il 7%.

A PAGINA 16

Sabato 6 luglio con l'Unità

7° fascicolo
«Messico»



A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

LA CRISI BALCANICA

I generali smentiscono il golpe ma ancora non si capisce chi gestisce il potere
I federali si ritirano dalle postazioni di confine. L'Italia concentra i corazzati alla frontiera

Jugoslavia tra guerra e pace

I tank lasciano la Slovenia ma basta una scintilla

L'impotenza dell'Europa

NICOLA TRANFAGLIA

La nuova rottura della storia, rappresentata dalla guerra civile in Jugoslavia, segue di pochi mesi la sanguinosa guerra del Golfo per l'occupazione irachena del Kuwait. Oggi, come agli inizi di quest'anno, l'Europa e il mondo intero assistono, nella sostanza, impotenti all'esplosione di una violenza assurda che miete vite umane e pone l'uno contro l'altro popoli che pure hanno un passato comune. E ancora accade che - nel momento in cui è sotto gli occhi di tutti un processo, tormentato e difficile ma innegabile, di accelerazione dell'unità europea e appare per molti aspetti necessaria un'aggregazione maggiore delle entità statali in vista dell'aspra competizione economica che nel prossimo decennio vedrà di fronte Europa, Stati Uniti ed Estremo Oriente - si manifestano dovunque ma qui con particolare vigore spinte nazionalistiche che sembrano riportare l'orologio della storia indietro di almeno mezzo secolo.

Qualcuno dirà che tutto questo è l'effetto della rovina del sistema dispotico e fallimentare quale quello del comunismo così come si è realizzato dopo l'Ottobre. Certamente, pur considerando l'anomalia jugoslava che pure vi fu rispetto al modello sovietico, gli effetti del partito unico e della dittatura burocratica sono stati esiziali. Ma, in realtà il problema è più complesso e affonda le sue radici nella storia del vecchio continente, particolarmente in quella degli ultimi due secoli.

Se si legge, infatti, quella storia al di là della retorica ufficiale, si scoprono alcune cose interessanti. La prima è che sono stati assai più gli Stati moderni a fondere le nazioni che viceversa e che è assai difficile definire che cosa sia una nazione senza tener conto anche della dimensione politico-territoriale. In un volume recente *Nazione e nazionalismi* pubblicato in Italia da Einaudi Erik Hobsbawm lo ha dimostrato con estrema chiarezza. La seconda è che l'applicazione di un rigoroso criterio di nazionalità per l'assetto degli Stati nell'Europa contemporanea potrebbe portare ad altri fenomeni gravi e dolorosi come quello jugoslavo. C'è da dire semmai che la peculiarità della crisi jugoslava è costituita dal fatto che la fondazione di quello Stato è più recente di tutti gli altri (1918) e che in esso non c'è, a prescindere dalle ambizioni serbe, una nazionalità di gran lunga prevalente sulle altre come avviene in Francia, in Germania o in Italia.

Ma l'aspetto più allarmante della crisi scoppiata in queste ore è la mancanza di strumenti rapidi ed efficaci d'intervento da parte dell'Europa comunitaria. Non c'è stata una politica europea in grado di evitare che si arrivasse alla guerra civile e allo spargimento di sangue e non c'è stata finora neppure una cultura che consenta alle classi dirigenti del vecchio continente di creare istituzioni e strumenti atti a far emergere il metodo del dialogo e della trattativa tra i popoli. Questo è, senza dubbio, l'aspetto più inquietante già emerso nella guerra del Golfo ed ora con maggior forza. A oltre settanta anni dai quattordici punti del presidente americano Wilson che, alla fine della prima guerra mondiale, invocava l'attuazione del principio di nazionalità nelle trattative di Versailles, l'Europa non mostra di aver fatto molti passi avanti nell'elaborazione di una politica capace di conciliare il principio dell'autodeterminazione nazionale con l'esigenza di un intervento sovranazionale che eviti lo scoppio e favorisca il dialogo tra le diverse nazionalità fuori o dentro le entità statali esistenti. E come se nei governi e nelle classi dirigenti trascinarsi una sordida e la stanca continuazione di una vecchia politica incapace di misurarsi con il crollo del bipolarismo e la nuova situazione che ne è scaturita.



Movimenti di truppe dell'esercito federale jugoslavo ai confini tra Croazia e Slovenia

Una scintilla può accendere la Jugoslavia. L'esercito federale non ha sferrato l'attacco alla Slovenia ma la tregua è carica di tensione. Le colonne di carri armati inviati da Belgrado si sono fermati ai confini tra Slovenia e Croazia. Smentito il golpe ma ancora non è chiaro chi comanda. Anche in Italia scatta l'allarme, ma le truppe federali hanno lasciato le frontiere italiane e austriache, sostituite dalla milizia slovena.

DAI NOSTRI INVIATI

MAURO MONTALI GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA Ventiquattro ore con il fiato sospeso. Per l'intera giornata l'Europa ha temuto che l'esercito federale sferrasse l'attacco finale alla Slovenia. Così non è stato, almeno per ora. Ma la tensione è alle stelle. I generali federali hanno riconosciuto pubblicamente l'autorità di Mesic, smentendo così il golpe. Ma la verità è che ancora non si capisce chi davvero comandi a Belgrado. Intanto le truppe federali si sono ritirate dalle frontiere con l'Austria e l'Italia, e le colonne di carri armati inviate da Belgrado si sono fermate ai confini tra Croazia e Slovenia. Nella

stessa Croazia, sembrano prevalere i falchi. Il motto del nuovo ministro della Difesa di Zagabria è, non a caso: il fucile croato sulla spalla del croato. Il comandante delle forze slovene ha dichiarato di «essere pronto ad aprire il fuoco contro chi attraversi le nostre frontiere e stia avanzando verso precisi obiettivi». In questa situazione la diplomazia mondiale sta tentando il tutto per tutto. L'allarme è scattato anche in Italia: il ministro Rognoni ha riferito al Parlamento di aver disposto lo schieramento dei carri armati e degli elicotteri lungo tutto il confine.

STEFANO BIANCHINI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il vicepresidente del Consiglio scrive a Carniti ribadendo le critiche al «temporalismo» Martelli insiste: «Il Papa fa troppa politica» 150 deputati dc: Andreotti fermi il suo vice

Si allarga la polemica dopo le accuse mosse da Martelli al Papa nel corso del congresso di Bari. Il vicepresidente del Consiglio replica alle contestazioni ribadendo in un lungo intervento la denuncia di un «nuovo temporalismo» della Chiesa. 150 deputati dc invitano Andreotti ad intervenire nei suoi confronti e coinvolgono anche Elena Marinucci, che aveva attaccato Wojtyla in tema di aborto.

Articoli di:
CARLO CARDIA
ENZO ROGGI

A PAGINA 2

Interviste a:
GIOVANNI BIANCHI
SERGIO MATTARELLA
FABIO MUSSI

ALLE PAGINE 6 e 8

FABIO INWINKL

ROMA - «Il mio bersaglio è solo il temporalismo». In uno scritto indirizzato a Pierre Carniti, Claudio Martelli risponde alle critiche per il suo intervento «antipapista» pronunciato alla tribuna del congresso di Bari. L'esponente socialista, pur riconoscendo meriti all'attuale pontefice, ne critica le «missioni» in giro per l'Italia, regione per regione, dando una pagella morale secondo categorie da vecchio manuale per confessori». E stigmatizza senza mezzi termini l'aperta ostilità del Papa polacco verso il mondo e la cultura occidentali. Martelli accusa anche le gerarchie ecclesiastiche perché

recentemente sono tornate a insistere sull'«unità politica dei cattolici». E accusa la Chiesa di essersi impegnata politicamente per il «sì» nel referendum. Contemporaneamente in una lettera 150 deputati dc - tra i quali Mattarella, Maria Eletta Martini, Piccoli, Scalfaro, Segni, Tina Anselmi - invitano Andreotti a intervenire nei confronti del vicepresidente del Consiglio e del sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, che a Bari aveva attac-

A PAGINA 9

«Non funziona nulla» Cossiga ripensa a elezioni anticipate

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Francesco Cossiga è «sfiduciato», avverte un profondo disagio nei confronti delle attuali Camere e starebbe pensando di nuovo alle elezioni anticipate. Sono le «indiscrezioni» circolate ieri a Montecitorio su colloqui che il capo dello Stato ha avuto con il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e il segretario democristiano, Arnaldo Forlani. «Mi chiedo se sia possibile andare avanti in questo modo»,

avrebbe chiesto Cossiga che non nutra alcuna fiducia sulla possibilità di avviare in questa legislatura qualsiasi riforma istituzionale. Forlani e Spadolini avrebbero però consigliato prudenza. Intanto ieri i due presidenti di Camera e Senato sono saliti al Quirinale per informare ufficialmente Cossiga sulla data, 23 e 24 luglio, di discussione del suo messaggio alle Camere.

A PAGINA 8

«Mi minacciano» Shevardnadze ha lasciato il Pcus

Con una lettera alla sua organizzazione di base l'ex ministro degli Esteri sovietico ha formalizzato la decisione di abbandonare il Pcus: «Mi minacciano». L'organizzazione del partito smentisce ogni persecuzione nei confronti di Shevardnadze. E mentre Gorbaciov è atteso dal plenum a fine mese, anche Alexander Jakovlev denuncia: «Manca uno strappo dal passato dittatoriale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Shevardnadze ha lasciato il Pcus. La notizia era annunciata, ma non per questo risulta meno clamorosa. L'ex ministro degli Esteri ha informato della sua decisione con una lettera fatta pervenire all'organizzazione di base dove risultava iscritto, cioè alla sezione del Ministero di piazza Smolenskaja. Nel testo Shevardnadze farebbe riferimento a persecuzioni politiche cui sarebbe stato sottoposto. Ma il responsabile dell'organizzazione del Pcus, Piotr Lucenski, in un'intervista a *L'Unità* smentisce tutto: «Due giorni fa Shevardnadze era stato invitato alla Commissione di controllo per discutere a proposito delle dichiarazioni che lui aveva rilasciato. Lui è un iscritto e un membro del Cc ma non è venuto. Ecco, le persecuzioni finiscono qui». Jakovlev, uno dei padri della perestrojka «La nascita democratica del Pcus non si è compiuta».

A PAGINA 7 ADRIANO GUERRA A PAGINA 2

Ettore Capriolo, aggredito in casa a Milano, se la caverà in 20 giorni Integralista islamico accoltella il traduttore dei Versetti satanici

Ettore Capriolo, il traduttore italiano del libro di Salman Rushdie, «Versetti satanici», è stato accoltellato ieri nella sua abitazione milanese da un iraniano. L'uomo l'aveva contattato spacciandosi per funzionario dell'ambasciata iraniana e gli aveva proposto un lavoro di traduzione. Nel corso del colloquio aveva cercato di sapere l'indirizzo di Rushdie. Poi, prima di congedarsi, lo ha aggredito e ferito.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Salman Rushdie, l'autore dei «Versetti satanici», continua ad essere nel mirino degli integralisti islamici, che non potendo interferire su di lui si accaniscono su bersagli differenti. Ettore Capriolo, il traduttore italiano del libro sgradito agli ayatollah, è stato accoltellato ieri mattina nella sua abitazione milanese. Nel tardo pomeriggio era ancora sotto i ferri dei chirurghi del Policlinico, che

hanno dovuto sottoporlo a un delicato intervento per suturare le numerose ferite riscontrate. Ora è fuori pericolo e i medici lo hanno dichiarato guaribile in 20 giorni.

Ettore Capriolo, 64 anni, esperto in cultura islamica e in lingue orientali, era stato contattato nei giorni scorsi da un iraniano, che si era qualificato come funzionario dell'ambasciata. Gli aveva chiesto un appuntamento per proporgli un lavoro di traduzione e ieri mattina puntualmente si è presentato in casa Capriolo.

Dopo l'aggressione l'iraniano è fuggito. Capriolo, prima di perdere conoscenza, è riuscito a spiegare ai carabi-

Chi ha diritto a rovinarmi le ferie?

OTTAVIO CECCHI

Fu giusto, a suo tempo, scrivere nella Costituzione della Repubblica che lo sciopero non è una semplice libertà, ma un diritto. Si rilegga l'art. 40: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano». Fu giusto perché quel diritto ne riassunse mille altri: tutti quelli che lo Stato unitario e il fascismo avevano cancellato e soppresso con leggi inasprite e poi con la violenza. Nel diritto di sciopero si addensavano le promesse di democrazia che il futuro in parte avrebbe mantenuto e in parte deluso. Quel diritto conferiva ai lavoratori una posizione centrale in un paese che ai lavoratori aveva riservato un ruolo subalterno. Non sempre fu rispettato, e molti dovettero morire per imporne l'osservanza.

Si scioperava contro il padrone esoso, contro lo Stato inadempiante, per la paga ma anche per quei diritti di cittadinanza di cui oggi si sente così fortemente l'ur-

genza. I servizi: ecco uno dei punti deboli del nostro paese. Se un'agenzia internazionale specializzata ci confina in serie B come una squadra di calcio che non regge alle fatiche della serie A, c'è più di una ragione. La nostra finanza è allegra e disordinata e i servizi ai quali la stessa Costituzione impegna lo Stato sono ancor più allegri e disordinati. O non ci sono affatto. Su questo disordine, di tanto in tanto, e nei momenti più critici (l'inizio del periodo delle vacanze, per esempio), si abbatte la raffica degli scioperi. Resta fermo il diritto scritto nella Costituzione: il lavoratore che sciopera non viola la legge. Ma contro chi sciopera? Contro il padrone, contro lo Stato? O contro gli altri lavoratori che in quello stesso momento esercitano altri diritti come, per esempio, viaggiare o andare in vacanza? Nell'art. 36 della Costituzione è scritto che «il lavoratore ha diritto al

riposo settimanale e a ferie annuali retribuite e non può rinunziarvi». Prendiamo il caso di un lavoratore che, per non rinunciare alle ferie annuali, debba andare da Torino, o da Milano, a Palermo o a Callanissetta. Con i Cobas che hanno stabilito di far marciare i treni a 60 all'ora, quando arriva? E chi viola i diritti, i Cobas che non sciolgono ma fissano il tachimetro sui 60, o quel lavoratore che è costretto a rinunciare alle ferie annuali a causa della lentezza del viaggio? Nel nostro assurdo paese, il colpevole è quest'ultimo.

Ne gode lo Stato, quello che avrebbe dovuto dotare il paese di servizi efficienti e non lo ha fatto. Ne gode perché esce più o meno indenne dalla contesa, come quel terzo personaggio del proverbio che sta tra i due litiganti. Il discorso in fin dei conti pare chiaro. Gli scioperi nei servizi si presentano sempre più come un vicenda che danno tra cittadini. Facciamo un breve viaggio insieme. Poniamo di dover andare da Roma a Palermo (o dove volete). Usciamo e ci troviamo tra montagne di rifiuti perché i netturbini sono o sono stati in sciopero. Con l'aiuto della buona sorte, arriviamo alla stazione. Il treno parte con un grande ritardo accumulato a causa di quei 60 orari. Arriviamo a Palermo... quando? L'ipotesi diventa subito un problema.

Trasporti Bernini autorizzato a precettare

ROMA Un frenetico scambio di messaggi e suggerimenti tra Andreotti e il ministro dei trasporti Carlo Bernini è culminato ieri in una delega che il presidente del consiglio ha concesso al ministro dei trasporti per fermare l'ondata lunga degli scioperi nei trasporti. La delega si riferisce alla legge 146 sulla regolamentazione degli scioperi. Obiettivo la precettazione del personale aereo, ferroviario e marittimo in agguato. In altri termini un potere che Bernini aveva già esercitato precettando i controllori di volo. I sindacati, convocati per stamane alle 11 dal ministro ten non hanno lesinato critiche. Frattanto i controllori di volo, dopo aver sottoscritto un'intesa, hanno revocato gli scioperi.

A PAGINA 12